

Pubblichiamo il testo che, redatto da Vincenzo Armaroli su incarico dell'Assemblea del Patto Federativo a tutela degli anziani, è stato consegnato al Ministro del lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti

IL PATTO FEDERATIVO SUL TEMA DEL RAPPORTO TRA PREVIDENZA E ASSISTENZA

Nelle sedi istituzionali e nell'opinione pubblica è quanto mai vivo il dibattito sulla coerenza e sull'equità del nostro sistema previdenziale, in particolare quando si affronta il delicato tema del rapporto tra previdenza e assistenza.

Il Patto Federativo a tutela degli anziani, in quanto nuovo autorevole soggetto rappresentativo della categoria, ritiene doveroso esprimere a questo proposito il proprio punto di vista.

Una prima importante considerazione trae spunto dall'esigenza di riconoscere, a livello politico e sociale, che la tutela pensionistica non è solo la forma di tutela più articolata e complessa sotto il profilo giuridico nell'ambito del sistema di previdenza e assistenza sociale ma è, in Italia, come noto, di gran lunga la più rilevante sotto il profilo della quantità di risorse erogate e del numero dei soggetti tutelati. Quindi non vi è dubbio che il tema delle pensioni rappresenti una delle questioni centrali dell'assetto economico e sociale del Paese; in tale ottica è giusto ribadire un concetto preliminare e basilare: i diritti previdenziali guardano al cittadino nella sua qualità di produttore di reddito da lavoro, i diritti sociali guardano al cittadino in relazione al suo status di persona. L'auspicio è pertanto che si faccia finalmente chiarezza sul seguente assunto di fondo: alla previdenza sociale, connotata da una vocazione mutualistica aperta ad una solidarietà interna al mondo del lavoro, si affianca l'assistenza sociale, a vocazione universalistica e solidaristica, basata sul principio dell'uguaglianza di prestazioni finalizzate alla liberazione dai bisogni socialmente rilevanti.

Come noto, e solo per riepilogare nel modo più corretto i principali nodi della questione, a sancire la separazione tra assistenza e previdenza è la stessa Costituzione laddove all'art.38 comma 1 parla di assistenza e sottolinea che "il cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale" mentre al comma 2 parla di "lavoratori" i quali hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria e si riferisce ai contributi pagati e alle pensioni; "ai compiti previsti provvedono organi... predisposti dallo Stato": dunque, l'assistenza sociale nelle sue varie articolazioni consiste in prestazioni di vario genere indirizzate al sostegno di ogni persona che si trovi in uno stato di bisogno; perciò la contabilità dello Stato non può e non deve riunificare i due aspetti.

L'assistenza mira a tutelare le persone in condizioni di bisogno, viene attuata direttamente dallo Stato, dalle regioni e dagli enti locali con risorse derivanti dalle imposte e può esplicarsi sotto forma di denaro o di prestazioni sociali.

La previdenza, invece, si basa sui contributi versati, durante l'intera vita lavorativa, dai lavoratori e dai datori di lavoro: secondo molti, e anche secondo la nota recente pronuncia della Corte costituzionale, si tratta senza dubbio di una forma di salario differito.

Tuttavia in Italia, come sappiamo, la distinzione tra assistenza e previdenza è divenuta dal dopoguerra ad oggi molto labile ed artificiosa: i vari governi hanno considerato "previdenziali" molte prestazioni assistenziali.

E' in questa prospettiva che appare sempre più marcata la necessità di distinguere le prestazioni previdenziali in senso tecnico dalle prestazioni di assistenza sociale; da qui l'esigenza di definire, una volta per tutte, che l'assistenza è a carico dello Stato attraverso il gettito tributario generale, mentre la previdenza "pura" è gestita attraverso i contributi previdenziali versati dai lavoratori e dai datori di lavoro.

Questa esigenza è stata molto avvertita dalle Associazioni. Già nel lontano maggio 2003, l'Anla ed altre Associazioni si fecero promotrici di una petizione popolare, avallata da oltre 120.000 firme,

presentata alla Camera dei Deputati per la separazione della previdenza dall'assistenza nel sistema sociale italiano in modo che le attività e le prestazioni di natura propriamente pensionistica, derivate cioè da contribuzione obbligatoria sul lavoro, divenissero di competenza di enti distinti e diverse dal finanziamento e dalla gestione delle varie forme assistenziali dello Stato.

Se andiamo al fondo del problema – è bene ribadirlo – all'INPS sono stati nel tempo assegnati, oltre alle attività assicurativo-previdenziali, anche compiti di natura prettamente assistenziali, tra i quali, in modo non esaustivo, vogliamo ricordare: procedure di mobilità, trattamenti per ammortizzatori sociali, contratti di solidarietà, assistenza a persone diversamente abili, trattamenti di maternità e carichi di famiglia per conto dei comuni etc. con la conseguenza che le somme erogate all'INPS dallo Stato per gli interventi assistenziali si confondono con quelle provenienti dai contributi assicurativi e previdenziali versati dalle aziende e dai lavoratori e pertanto le difficoltà economiche dell'INPS, oggi come allora, vengono genericamente definite "deficit pensionistico", puntando spesso il dito accusatore sulle pensioni.

Per tali presupposti si intende proporre:

- lo stralcio della gestione di tutti gli interventi assistenziali, quali pensioni di invalidità, assegni sociali, pensioni di inabilità, trattamenti di integrazione salariale e di disoccupazione, altri ammortizzatori sociali e similari;
- lo scorporo, qualora dovesse risultare antieconomico, dalle entrate contributive della parte destinata all'assistenza (ad esempio oneri obbligatori delle imprese per la cassa integrazione);
- la conferma dell'impegno, da parte dell'INPS, di provvedere al pagamento delle pensioni integrate al minimo, prevedendo però un apposito capitolo nel bilancio della gestione finanziaria, nel quale evidenziare gli importi corrisposti a titolo di pensione (maturata dal lavoratore con i contributi obbligatori) in modo distinto da quelli di natura assistenziale in quanto erogati a titolo di integrazione al vigente minimo pensionistico.

Quali sono gli ostacoli da superare perché si dia finalmente attuazione ad una norma costituzionale concernente la separazione tra assistenza e previdenza?

Una chiave di lettura interpretativa attribuisce il mancato intervento all'assenza di peso politico dei proponenti, cioè dei pensionati: " in termini spiccioli non c'è chi li difenda in sede parlamentare". La conseguenza è che non volendo intervenire in maniera organica e razionale si ricorre ad interventi quali, ad esempio, il contributo di solidarietà.

Le nostre Associazioni, che hanno fra le proprie norme basilari la promozione e la tutela dei seniores, contano fra i propri soci titolari di pensioni di importo elevato perché correlate alla corresponsione di retribuzioni elevate con corrispondente versamento di contributi previdenziali in proporzione (anche se esse tornano comunque subito per metà, a beneficio di tutti i cittadini, attraverso l'imposizione fiscale), ma anche e soprattutto migliaia di pensionati che usufruiscono di pensioni talvolta non dignitose ed inadeguate a sostenere il costo della vita.

C'è poi un problema di certezza del diritto - cosa ben diversa dal tema dei diritti acquisiti - ed anche di rispetto del principio del legittimo affidamento. Chi ha maturato la pensione l'ha maturata con quella legislazione, con quei criteri e quelle metodologie di calcolo in vigore all'atto della sua cessazione dal servizio ed ha stipulato, di fatto, con lo Stato un contratto e su questo ha fondato le sue aspettative per il periodo successivo all'attività lavorativa senza dimenticare che i pensionati sono cittadini che contribuiscono non poco al bilancio dello Stato.

Ci sono poi anche altre valutazioni da dover considerare per un'analisi più accurata da parte di chi deve legittimamente adottare le soluzioni più idonee e più eque. Ad esempio, un aspetto che nell'attuale contesto dovrebbe essere a tutti noto: in questo particolare momento di crisi esiste già una esemplare forma di solidarietà economico- domestica, cioè quella che soprattutto i seniores, gli anziani praticano, liberamente, ma quasi obbligatoriamente, in varie forme, verso i propri figli o nipoti operando una reale ripartizione della ricchezza all'interno della famiglia, dal momento che lo Stato non è in grado di garantire loro una degna occupazione e un contratto di lavoro quanto meno non precario: questa forma di vero e proprio contributo di solidarietà che potremmo chiamare "familydarietà".

Il Patto Federativo, che si è dato come obiettivi quelli di:

- elaborare proposte e ricercare percorsi operativi nell'ambito della promozione e tutela (non difesa dei c.d. privilegi)
- promuovere nella società civile la cultura e riaffermare i valori dell'anzianato attivo (volontariato, assistenza familiare ecc.)
- sviluppare un vero dialogo fra generazioni
- diventare un nuovo autorevole soggetto rappresentativo che agisce per la costruzione del bene comune, un laboratorio di cambiamenti che, mettendo a frutto energie e competenze comuni, realizzi iniziative varie, proposte e suggerimenti per le Istituzioni,

ha al proprio interno le competenze e le energie per offrire di nuovo alle Istituzioni, dopo una fase di studio e di confronto interno – che potrebbe essere avviata da subito – un contributo professionale che tenga conto di tutte le dinamiche e le risorse in gioco.

L'auspicio è che il Governo intenda realmente dotarsi di un programma mirato alla promozione dell'invecchiamento attivo attraverso la combinazione di una serie di misure integrate che tengano conto di tutte le componenti in gioco. Noi non vogliamo che l'Italia "non sia un paese per giovani" e per far questo vogliamo offrire il nostro contributo pronti a discutere di tutto senza alcuna pregiudiziale e interrogarci su come sia possibile superare le disfunzioni di un mercato del lavoro che serra le porte ai giovani e le spalanca – ma solo in teoria - agli anziani a meno di non far ricorso alla speranza che nei prossimi anni non sia riconfermato quello che abbiamo scoperto per la prima volta nei giorni scorsi, vale a dire una contrazione del trend dell'attesa di vita.

Come Patto Federativo richiediamo che si possano approvare leggi eque che salvaguardino gli interessi di tutta la collettività, che si possa continuare ad assicurare entrambe le prestazioni, sia previdenziali che assistenziali, fare in modo che le prestazioni assistenziali siano più efficienti, più selettive, siano date effettivamente a chi ne ha bisogno, senza dover avere peso politico o appartenere a una lobby, ma come frutto di capacità, conoscenze e volontà di realizzarle.

In tale contesto richiediamo pertanto che si comincino a separare definitivamente i conti dell'assistenza da quelli della previdenza con autonomia di gestione, senza far confluire tutto in un'unica cassa operando in tal modo chiarezza contabile sulla portata delle varie erogazioni. In seguito, e solo allora, se questo non fosse sufficiente nel riequilibrio del rapporto costi/benefici, si potranno più serenamente prendere in considerazione ulteriori tipologie di intervento dalle quali nessuno intende sottrarsi.

Alla luce delle suesposte considerazioni, le Associazioni aderenti al Patto Federativo sono pronte a far la loro parte e restano a disposizione per utili, necessari ed immediati approfondimenti.

Roma , lì.....